

Contro l'orrendo crimine di Palermo si è levata ampia e vigorosa la protesta dei democratici

Nelle piazze lo sdegno di tutta Italia

Immediata mobilitazione - Manifestazione a via delle Botteghe Oscure - Pajetta: «Si era battuto per smantellare le scandalose collusioni tra la criminalità e settori del mondo politico» - Risposte popolari a Milano, Firenze, Bari, Bologna, Torino, Perugia, Ancona - Cordoglio dei gruppi parlamentari

ROMA — Il vile attentato di Palermo in cui sono stati assassinati il compagno Pio La Torre e il suo autista, compagno Rosario Di Salvo, ha colpito profondamente i lavoratori, i democratici di tutto il Paese. Non appena la notizia si è propagata, sin nella mattinata di ieri, spontanea, immediata, commossa è stata la risposta popolare nelle piazze, dei giovani nelle scuole, mentre in numerose fabbriche e uffici il lavoro è stato fermato in segno di lutto e di condanna del feroce attentato.

Migliaia e migliaia di persone hanno preso parte, ieri alle 17 presso la Direzione del PCI in via delle Botteghe Oscure, alla manifestazione indetta dai comunisti romani per ricordare il compagno La Torre e dare una risposta di massa al vile attentato mafioso di Palermo. Migliaia di compagni, giovani, donne, semplici cittadini che avevano appreso la notizia dalla Rai-Tv e dalla edizione straordinaria dell'«Unità» sono confluiti fin dalle prime ore del pomeriggio nel centro di Roma. Il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione del partito, che in mattinata aveva già ricordato la figura di dirigente comunista del compagno La Torre, in interviste alla radio e alla televisione, ha tenuto il discorso conclusivo della manifestazione.

Pajetta, ha ricordato con parole commosse il primo incontro con La Torre in Sicilia nell'immediato dopoguerra. L'ho conosciuto giovanissimo — ha detto Pajetta — quando era in carcere, quasi ragazzo, dopo aver capeggiato le lotte per la terra nella zona del Corleonese. Era stato incarcerato per diciotto mesi e poi scarcerato alla vigilia del processo. Già da allora aveva una fede che pareva ingenua — ha osservato Pajetta — tanto era forte la causa che lo animava e per la quale aveva deciso di combattere. Desiderava incontrarsi con le forze sane per difendere la democrazia.

«Qualche giorno fa l'avevo rivisto — ha proseguito Pajetta —, era felice per la Sicilia. Era confortato dalla disponibilità della sua gente a mobilitarsi per la pace, contro l'installazione dei missili a Comiso e contro la criminalità organizzata che insanguina da anni la Sicilia».

«Questo crimine, di stampo terroristico e mafioso — ha sottolineato Pajetta — ha colpito un uomo che ha saputo combattere a fianco dei siciliani onesti. Si era battuto, in Commissione antimafia, contro reticenze, equivoci per smantellare le scandalose collusioni tra la criminalità e settori del mondo politico. Ricordava spesso — ha proseguito Pajetta — il sacrificio del presidente della Assembla regionale siciliana Piersanti Mattarella. Riconosceva in questo democristiano ucciso, un compagno di lotta. Oggi, sono due martiri. Noi — ha ancora detto Pajetta — chiamiamo i cittadini alla mobilitazione e alla lotta per sconfiggere la mafia. La nostra Repubblica non può tollerare questi atti. Da parte delle istituzioni si impone una risposta ferma e decisa, non abbiamo bisogno di simboli ma più che mai di atti concreti».

Firenze si è immediatamente mobilitata; una grande manifestazione si è svolta in piazza Strozzi; hanno parlato il sindaco Gabbuggiani e il segretario della Federazione comunista Ventura. Manifestazioni pubbliche anche a Pisa, Prato, Empoli, Siena, Pistoia, Viareggio, Grosseto.

Vastissima la protesta dei comunisti e dei lavoratori in Calabria, dove il compagno La Torre era particolarmente conosciuto e stimato. Gli operai delle fabbriche di Crotone, Vibo, Reggio Calabria, Cosenza hanno sospeso il lavoro e sono scesi in piazza.

Anche nelle altre regioni del Sud la protesta è stata particolarmente sentita. A Bari gruppi di operai della zona industriale hanno fermato il lavoro: nel pomeriggio, indetta dal PCI, si è svolta una manifestazione in piazza Garibaldi che è stata conclusa dal compagno Massimo D'Alema. A Matera gli studenti si sono riuniti in assemblea, mentre sono stati convocati numerosi consigli comunali.

In Umbria la protesta ieri è stata immediata nelle fabbriche a Terni, Narni Scalo e nelle altre zone industriali. Manifestazioni e comizi si sono svolti ieri a Perugia, Foligno, Città di Castello, Spoleto. La giunta regionale dell'Umbria ha deciso di partecipare al funerale con una delegazione e con il gonfalone.

Assai ampia la mobilitazione in Emilia e in Lombardia, con fermate del lavoro, diffusione di volantini, manifestazioni in piazza. Comizi si sono svolti a Bologna (dove ha parlato il compagno Imbeni), Rimini, Modena, Reggio Emilia, Piacenza, Ravenna, Imola. A Milano assemblee spontanee si sono svolte nelle principali fabbriche, nelle scuole e nelle università. Organizzato dai giovani della FGCI si è tenuto un presidio in piazza del Duomo che ha avuto il suo momento culminante nel pomeriggio quando sono affluiti i lavoratori delle fabbriche.

Un attivo straordinario del PCI ha impegnato i comunisti milanesi ad una partecipazione straordinaria alle manifestazioni del 1° Maggio. All'attivo hanno preso delegazioni del PSI e del PdUP.

In Piemonte, dove sin dalla mattinata il lavoro si era fermato spontaneamente, con

assemblee operaie, in molte fabbriche (alla Farmitalia di Settimo, all'Olivetti e all'Henrywell di Ivrea, all'Ulma di Beinasco, negli stabilimenti dell'alto Novarese), la protesta si è espressa in modo ampio e unitario nel comizio al centro di Torino, a piazza Castello, dove ha parlato il segretario regionale del PCI Athos Guasso. Accanto ai comunisti i rappresentanti di tutti gli altri partiti democratici e il presidente del consiglio regionale Benzi che ha preso la parola assieme al compagno Napoleone Colajanni, palermitano, eletto al Senato dai comunisti e dai democratici del Piemonte.

Comizi e manifestazioni anche nelle Marche. Ad Ancona la manifestazione ha veduto la presenza di un vasto arco di forze democratiche. Assieme al compagno Astolfi, segretario della Federazione del PCI, che ha parlato alla folla, c'erano il compagno Bastianelli, il sindaco Guido Monina, repubblicano, un esponente della Federazione sindacale unitaria.

Il duplice orrendo crimine ha avuto una ripercussione profonda in Parlamento dove i gruppi comunisti si sono riuniti d'urgenza. Il gruppo dei deputati del PCI, di cui Pio La Torre faceva parte, ne ha ricordato «la esemplare vita di militante e di deputato, tutto dedicato alla lotta di liberazione del popolo siciliano contro l'oppressione mafiosa e per fare della sua isola una terra di pace sottratta al rischio di divenire avamposto di guerra». Il gruppo dei senatori comunisti ha inviato una delegazione ai funerali composta dai compagni Gigli Tedesco Tatò, Roberto Maffioletti, Epifanio La Porta, Salvatore Corallo, Giuseppe Montalbano, Giuseppe Vitale.

In poche ore si sono fermate le fabbriche Appello dei sindacati

I ferrovieri hanno fermato i treni in tutta Italia per quindici minuti - Centinaia di telegrammi di cordoglio e di protesta

ROMA — Non appena si sono diffuse le prime e frammentarie notizie del barbaro assassinio del compagno Pio La Torre e del compagno Rosario Di Salvo immediata è stata la reazione dei lavoratori nelle fabbriche e negli uffici. Dai grossi centri urbani ai piccoli Comuni, spontaneamente, si sono avute fermate del lavoro, un susseguirsi di assemblee. Non si è fermata solo la Sicilia, Palermo, così duramente colpita, ma l'intero Paese.

Ai cantieri navali di Viareggio e nelle cave di marmo della Versilia il lavoro si è fermato per mezz'ora. Assemblee sono state organizzate in serata in numerosi centri della Toscana.

I ferrovieri aderenti alle tre organizzazioni sindacali Filtrail, Sauffi-Cial e alla Sif-Uiil hanno deciso di bloccare tutta la circolazione dei treni sul territorio nazionale per quindici minuti. A Napoli ci sono state fermate spontanee nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro. Nelle fabbriche di Pomigliano D'Arco, la più grossa concentrazione industriale del Mezzogiorno, la notizia ha provocato l'immediato blocco di ogni attività. Si sono tenute decine e decine di assemblee di reparto ed è stato deciso di anticipare la fine del lavoro per partecipare alle manifestazioni organizzate nel capoluogo campano. Altrettanto è successo nelle aziende di Castellammare di Stabia. Anche i lavoratori in cassa integrazione dell'Alfasud hanno partecipato alle proteste dei lavoratori in produzione.

A Genova il porto è stato immediatamente paralizzato dai lavoratori e stessa mobilitazione c'è stata nelle fabbriche della provincia di Imperia e di La Spezia. A Genova nel pomeriggio si è svolto un combattivo corteo che ha attraversato la città da piazza Caricamento a piazza De Ferrari.

Immediata risposta all'agguato politico-mafioso al compagno Pio La Torre si è avuta anche in provincia di Torino. Decine e decine di fabbriche ferme, centinaia di operai fuori dai cancelli con striscioni e bandiere per protestare contro questo orrendo attentato al movimento operaio.

In Emilia-Romagna la protesta si è manifestata con fermate di scioperi in tutta la città industriale e nelle decine e decine di aziende agricole sparse su tutto il territorio regionale.

A Roma nella prima mattinata si è fermata per mezz'ora la più grande fabbrica della capitale: la FATME. Nel Lazio è stato deciso uno sciopero di un'ora con assemblee nelle aziende e tessili mentre a Pescara hanno effettuato anch'essi un'ora di astensione dal lavoro per protesta alla fine di ogni turno.

Anche in Abruzzo fermate e scioperi: è stato indetto dalle organizzazioni sindacali un'ora di sciopero in tutta la regione. L'Italtel si è fermata e nel pomeriggio a L'Aquila si è svolta una forte manifestazione di lavoratori e cittadini.

Decine di documenti che individuano nella mafia la mano omicida di Palermo sono stati stilati e discussi nelle fabbriche toscane. La Breda di Pistoia è stata una delle prime a fermarsi e così è accaduto per la Piaggio di Pontedera. Analoghe prese di posizione con manifestazioni e assemblee sono state organizzate alla Gallesse, al Nuovo Pignone, nelle decine di aziende della Val d'Elsa, della Val di Chiana, del Grossetano e del Valdarno.

Anche in Calabria, una regione stretta nella morsa della mafia, è stata viva la commovente reazione all'effettivo delitto. A Catanzaro i lavoratori, i democratici hanno risposto spontaneamente verso le 10,30 e hanno scioperato per oltre due ore manifestando nelle maggiori piazze della città. Il tessuto industriale calabrese ha risposto in modo massiccio: ferme le fabbriche di Crotone, di Reggio Calabria e di Vibo Valentia.

Anche la Sardegna ha manifestato. I centri del Sulcis, di Ottana hanno risposto spontaneamente prima, cioè, che le stesse organizzazioni sindacali diffondessero le loro note ufficiali. Così è avvenuto in Basilicata dove l'Anic di Pisticci e l'impianto della Ferrosud hanno bloccato per parecchie decine di minuti i cicli di lavorazione; stessa reazione è avvenuta nelle

Pertini: «Un combattente per il riscatto del Sud» Spadolini: «Guerra ai criminali, fino in fondo»

Le reazioni negli ambienti politici - Messaggi di Nilde Iotti e Fanfani - Craxi: «Ha pagato con la vita la sua coerenza» - Piccoli: «Vogliono colpire i grandi partiti popolari» - Grande sgomento a Montecitorio - Da ogni parte innumerevoli dichiarazioni

ROMA — Sconcerto, preoccupazione, rabbia, dolore per il barbaro assassinio di Palermo: sentimenti unanimi tra le forze democratiche, di cui si è fatto interprete Sandro Pertini. «La notizia del vile attentato — ha scritto il presidente in un telegramma inviato al presidente della Camera Nilde Iotti — mi ha profondamente addolorato. È un gravissimo attacco al Parlamento italiano e alle istituzioni democratiche. La notizia di volersi rendere inerte verso l'assemblea Montecitorio del commosso popolo italiano ha perduto il suo significato. Il mio pensiero si rivolge al capo dello Stato un messaggio di cordoglio anche al compagno Enrico Berlinguer. L'Italia ha perso un combattente per il riscatto del Mezzogiorno e un fiero avversario della criminalità mafiosa», afferma Pertini, ed esprime «viva solidarietà al Partito comunista per questo gravissimo lutto».

battuta con i giornalisti. «Pio era un bravo compagno, fortemente impegnato nella lotta contro la mafia; credo che questo delitto sia da inquadrare in quel suo impegno. Bruno Trentin non se l'è sentita di fare dichiarazioni: «È un fatto niente grave — ha mormorato — che non ho parole per commentarlo. Altri sindacalisti presenti hanno ricordato la militanza di Pio La Torre nel movimento contadino, il suo generoso impegno per il riscatto del Mezzogiorno».

A Montecitorio, ieri mattina, non c'era seduta, ma molti deputati si trovavano nel Transatlantico quando le telecamere della sala stampa hanno cominciato a battere la notizia dell'assassinio. Fra i primi ad accorrere, la compagna Angela Bottari, siciliana, amica di vecchia data di Pio La Torre. Angela è scoppiata in lacrime, mentre intorno alle telecamere si formava una folla incredibile. È cominciata la serie delle dichiarazioni, spontanee, commosse. Ricordi di vita di comuni battaglie, testimonianze di stima e di affetto profondo. Tutti i deputati presenti a Montecitorio si sono recati nelle sale del gruppo comunista: poche parole di condoglianze, abbracci, strette di mano.

Poco dopo ai giornalisti è stato distribuito il testo di un breve e commosso comunicato del presidente della Camera. La compagna Nilde Iotti, «profondamente turbata dalla notizia dell'uccisione dell'on. La Torre», ha inviato a Berlinguer un messaggio nel quale, tra l'altro, si legge che in Pio La Torre «si è voluto colpire un simbolo di quelle forze che con più coerenza combattono la battaglia del rinnovamento e dello sviluppo del Mezzogiorno. Il Paese — continua il messaggio della compagna Iotti — non può assistere senza reagire con la massima fermezza a questa spaventosa ripresa di criminalità terroristica; e il Parlamento, di fronte alla tragica scomparsa di uno dei suoi uomini migliori, dovrà trovare motivi di unità e di capacità di iniziativa nella difesa dell'ordine repubblicano e dello Stato democratico».



PALERMO — Il luogo dell'agguato, subito dopo. Attorno all'auto crivellata di colpi, forze di polizia, gente sgomenta, compagni

Ma veniamo alla cronaca di questa triste giornata romana. Quando le agenzie e la radio hanno cominciato a dare notizia dell'attentato, a palazzo Chigi era appena iniziato l'incontro già in programma tra Spadolini, i ministri economici e i leader della Federazione sindacale unitaria. La riunione è stata immediatamente sospesa; il presidente del Consiglio, dopo aver brevemente parlato con le autorità di polizia e il prefetto di Palermo, ha espresso la prima manifestazione di cordoglio del governo. «Dopo l'assassinio di Aldo Moro — ha detto — è la prima volta che un deputato della Repubblica viene ucciso». Pio La Torre — ha scritto poi Spadolini in un messaggio inviato a Nilde Iotti — «è caduto vittima del suo coraggio politico e civile, a conferma dei pericoli che ancora incombono sulle nostre istituzioni, prodotto perverso di quell'intreccio tra terrorismo e delinquenza organizzata contro cui la nostra lotta sarà senza tregua». Un impegno che il presidente del Consiglio ha rinnovato nel messaggio di cordoglio inviato al compagno Berlinguer. «Si tratta di una battaglia che combatteremo fino in fondo, con tutti i mezzi che lo Stato democratico ci consente». Spadolini ha inviato poi telegrammi di condoglianze ai familiari di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo.

All'incontro di palazzo Chigi, insieme con gli altri segretari generali della confederazione, partecipava Luciano Lama. «L'assassinio di Pio La Torre è stato un gravissimo

attacco al Parlamento italiano e alle istituzioni democratiche. La notizia di volersi rendere inerte verso l'assemblea Montecitorio del commosso popolo italiano ha perduto il suo significato. Il mio pensiero si rivolge al capo dello Stato un messaggio di cordoglio anche al compagno Enrico Berlinguer. L'Italia ha perso un combattente per il riscatto del Mezzogiorno e un fiero avversario della criminalità mafiosa», afferma Pertini, ed esprime «viva solidarietà al Partito comunista per questo gravissimo lutto».

Il presidente del Senato Fanfani ha espresso alla presidenza della Camera il cordoglio dell'assemblea di palazzo Madama, dalla quale — ha scritto — viene la più «recisa condanna».

Innumerevoli, al punto che è impossibile darne anche solo sommariamente conto, le dichiarazioni di parlamentari ed esponenti politici. In un telegramma a Berlinguer, Craxi afferma che «ancora una volta un uomo che si è battuto contro la violenza e il crimine organizzato ha pagato con la vita la sua coerenza». Il Psi, «in questo momento di dolore» è vicino «ai comunisti italiani». L'assassinio di Pio La Torre

chiarazioni sono venute da Labriola, De Michelis, Balzamo, Giacomo Mancini, Valdo Spini, Gerardo Bianco, Scotti, Granelli, Forlani, Di Ciesi, Belluscio, La Malfa, Battaglia, Capanna, De Cataldo e tanti altri ancora. Il presidente delle ACLI Rosati ha voluto ricordare l'impegno profuso da La Torre nella battaglia per la pace, ricordando la comune partecipazione alla marcia di Comi-

so. Innumerevoli, anche, le prese di posizione delle assemblee elettive e degli enti locali. Della Sicilia, innanzitutto. Il presidente dell'assemblea Mario D'Acquisto, che si trovava a Catania, è tornato immediatamente a Palermo, dove nelle prossime ore si riunirà il consiglio regionale. Dolore e sgomento sono stati espressi dal sindaco di Palermo Martellucci, dall'ex presidente della Regione Carullo e dal segretario regionale della DC Nicoletti.

Ma anche altre istituzioni locali si sono unite allo sdegno e alla condanna per il delitto. Tra le altre i consigli regionali lombardo, calabrese, lucano, e i Comuni di Milano e di Roma.

«In prima linea» non si risparmiava. Nell'ultimo periodo non stava bene ma tirava avanti con immutato impegno. Franco, il secondogenito, per questa ragione andava spesso a prenderlo al suo arrivo all'aeroporto. Gli impegni di lavoro romani coincidevano con le «rimpiantate» in famiglia. Ieri, Franco, approfittando di una licenza (presta il servizio militare alla Cecchiogola) è andato come al solito a Radio Blù. Animatore dell'emittente radiofonica romana da molti anni recentemente ne è divenuto direttore. Ha appreso la notizia dalla mamma che a mezzogiorno lo ha raggiunto per telefono chiedendogli di tornare a casa. Nell'altra stanza, dietro i microfoni del conduttore dei programmi, era appena giunto il primo flash di agenzia con la scarna e tragica notizia dell'assassinio di stampo mafioso. I suoi compagni di lavoro si sono guardati in faccia, nessuno ha avuto il coraggio di dargli la notizia, quasi prudenzialmente è arrivata quella telefonata. «Parlava spesso di Pio — dicono alla Radio — per lui è stato un grande maestro di vita e di impegno politico».

Come lo ricordano al rione «Monti» dove abitava con moglie e figli

ROMA — La porta, all'ultimo piano del numero 72 di via Pansperna, è chiusa. Giuseppe La Torre ha appreso qui la tragica notizia del barbaro assassinio del suo compagno di vita e di lotta. È partito, col primo aereo, alla volta di Palermo con i figli Filippo, 32 anni medico all'ospedale «Città di Roma» e Franco, 26 anni, studente universitario e direttore dell'emittente radiofonica romana «Radio Blù». Giuseppe, 55 anni, palermitano è molto conosciuto nel quartiere Monti dove la famiglia abita da una decina di anni. Ieri mattina ha fatto il quotidiano «giro» dei negozi sotto casa, trattandosi di conversare come al solito. A mezzogiorno i suoi problemi di casalinga e di moglie, costretta ad andare su e giù per l'Italia, da quando Pio aveva assunto l'impegno della segreteria regionale del PCI in Sicilia. «Vedi che vita mi tocca fare — diceva con la vena scherzosa e l'innata comunicativa che l'aveva fatta accettare da tutto il quartiere. Qualche mese fa i compagni della sezione comunista Monti le hanno consegnato la tessera del partito. Con una piccola ma significativa cerimonia hanno voluto festeggiare la sua anzianità d'iscrizione al PCI che risale al '48».

La notizia del tragico agguato di Palermo si è sparsa in un baleno in tutto il quartiere. Nei negozi c'è coda ma non si parla d'altro. Pio La Torre era molto conosciuto. Si faceva vedere spesso in sezione («Veniva a tutti i festival dell'Unità» e anche dopo il suo trasferimento in Sicilia «è passato più volte per scambiare quattro chiacchiere con i compagni») e si trattava con tutti. «Aveva una grande carica umana — sostiene Piero, il macellaio dell'angolo — e non aveva dimenticato le sue origini popolari». Poi aggiunge con orgoglio come i commercianti della zona, dopo essere stati, per la consegna della spesa, a casa sua, «nella casa dell'onorevole», raccontassero che si trattava «di una abitazione normale, senza sfarzo», una casa «come quelle nostre». Aveva colpito questo particolare e faceva sentire La Torre uno di loro. «Quando lavoravo in Direzione — aggiunge una compagna della sezione di via del Boschetto — andavo al lavoro, al mattino, sempre a piedi. Come se non avessi niente da temere. Era consapevole dei rischi ma non si tirava certo indietro».

«Era un combattente, abituato a stare

Gianni De Rosas

Interrogazione comunista alla Camera

Leri centomila copie dell'«Unità» in «straordinaria»

Interrogazione comunista alla Camera

Leri centomila copie dell'«Unità» in «straordinaria»